

PSICOLOGIA PSICANALISI PSICHIATRIA
NUOVA SERIE
[42]

C'è la Storia e ci sono le storie. La Storia è quella che si studia sui libri ed è fatta di battaglie, di imperi che si formano e vanno in rovina, di successioni dinastiche, di moltitudini di uomini che lottano contro le ingiustizie, di rivoluzioni che si chiamano tali quando riescono vittoriose, altrimenti si chiamano rivolte, e via discorrendo. La Storia, per questo, lascia «grandi tracce»: guerre e Bastiglie, Palazzi d'Inverno e bandiere che sventolano, popoli che si liberano da dominazioni straniere o combattono per liberarsene, sono avvenimenti che tracciano solchi. E i solchi si vedono, spaccano in due il terreno. Le storie, invece, non si trovano nei libri: sono le storie di ciascuno di noi, e chi vuole ricordarle fa fatica. Le tracce che lasciano sono «piccole tracce», come quelle dei bambini delle fiabe che si inoltrano nella foresta e segnano il sentiero con briciole di pane o sassolini, per assicurarsi il ritorno a casa, e a casa non tornano solo se il vento levatosi dispettosamente spazza via briciole di pane e sassolini. Psicologia, psicanalisi e psichiatria ci aiutano a sconfiggere questo vento e a riappropriarci della nostra storia personale:
per conservarla dentro di noi.

Franco Bruschi, Chiara Nanni, Liliana Ragonesi,
Angela Rossi, Paola Vaccari

GRUPPALITÀ E FUNZIONE ANALITICA
NEI SEMINARI
CON GIOVANNI HAUTMANN

prefazione di

Gabriela Gabbriellini, Gregorio Hautmann

anteprima

visualizza la scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2021

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676030-2

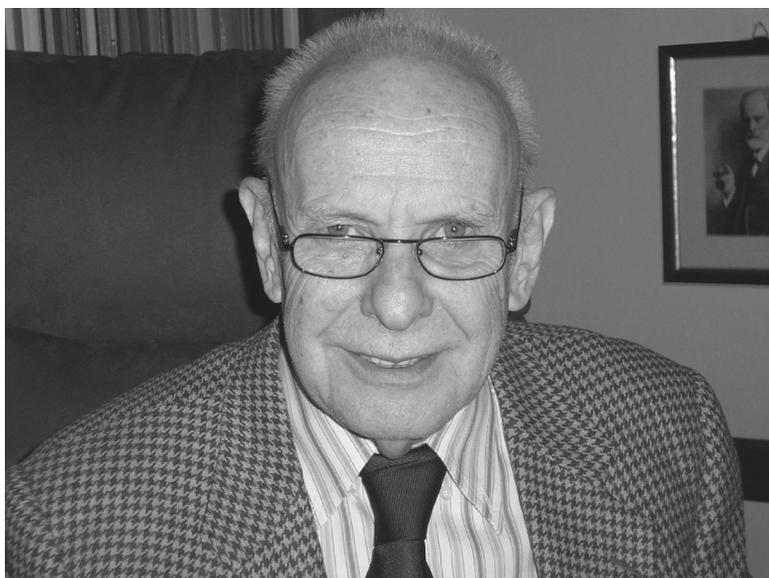
IN MEMORIA

Un ricordo caro ed affettuoso alla Dott.ssa Valentina Valentini, nostra collega e amica che ha preso parte al percorso fino al 7 luglio del 2017, giorno in cui ci ha lasciati. La ricordiamo per il contributo dato alla individuazione del metodo di lavoro utilizzato per l'analisi dei seminari ma soprattutto per la sua passione per la psicoanalisi e per la carica di ricchezza umana.

Ringraziamenti

Si ringrazia l'AMHPPIA che ha reso possibile la realizzazione e la pubblicazione dei seminari tenuti dal dr. Hautmann su casi in psicoterapia.

Uno speciale ringraziamento al dr. Gregorio Hautmann e alla dr.ssa Gabriela Gabbriellini. Il loro attento ascolto, la lettura, fin dai primi abbozzi della stesura del libro, hanno permesso di focalizzare ed organizzare meglio il lavoro; essi sono stati un supporto allo sforzo sostenuto nell'elaborazione dell'esperienza dei seminari analitici di gruppo.



Dott. Giovanni Hautmann, 1927-2017

Laureato in medicina, psicoanalista fra i più rappresentativi della Società Psicoanalitica Italiana (SPI), ne fu presidente dal 1986 al 1990. Nel 1974 è stato fra i fondatori del Centro Psicoanalitico di Firenze (CPF) attualmente a lui intitolato. Ha pubblicato diversi contributi clinici e teorici, nella Rivista di Psicoanalisi e nelle principali riviste specializzate. Ha svolto attività clinica, di direzione e consulenza in ambiti universitari, del Servizio Sanitario Nazionale e di Istituzioni di Neuropsichiatria Infantile. Gran parte dei suoi saggi sono raccolti nei volumi: *Il mio debito con Bion* (Borla, 1999), *La psicoanalisi tra arte e biologia* (Borla, 1999), *Funzione analitica e mente primitiva* (Edizioni ETS, 2002). I seminari clinici di supervisione di pazienti adulti, tenuti presso l'AFPP, sono stati pubblicati nel testo curato da A. Brignone, *I seminari analitici di gruppo di Giovanni Hautmann* (Edizioni ETS, 1999).

PREFAZIONE

Gabriela Gabbriellini, Gregorio Hautmann

Nel suo libro *I testamenti traditi*, M. Kundera, interrogandosi su come si manifesta la presenza di chi non c'è più, scrive che se un vecchio contadino, che sta per lasciare la vita, chiede al figlio di non abbattere il vecchio pero che sta davanti alla finestra, l'albero rimarrà in piedi e darà frutti fino a quando il lascito paterno sarà accolto con affetto e gratitudine dal figlio.

Questo passaggio ci è tornato in mente, leggendo, in *Gruppalità e funzione analitica nei seminari con Giovanni Hautmann*, la pagina in cui vengono riportate le parole di Hautmann rivolte agli Autori: *Mi piacerebbe che il modo in cui mi percepite, il mio modo di condurre i seminari, riusciste a scriverlo, mi piacerebbe potermi leggere attraverso il modo con cui mi avete percepito, sarebbe una bella esperienza.* Ed ancora, più sotto: *è molto bello che abbiate elaborato un pensiero, stimolati da qualcosa che si è mosso dentro, di cui si è parlato, che io stesso ho espresso, che ha fruttificato.*

In effetti questo libro è proprio il frutto delle diversificate interiorizzazioni di un'esperienza formativa vissuta dagli Autori per molti anni all'interno dell'AMPPHIA, esperienza attraverso la quale è stata trasmessa, veicolata dal personale stile di Giovanni Hautmann nella conduzione del gruppo di seminario, la sua passione per teoria, metodo ed oggetti psicoanalitici.

Hautmann non ha fatto in tempo a leggere il volume; come il vecchio contadino di Kundera che non sapeva se il pero sarebbe stato poi abbattuto oppure no, probabilmente neanche lui quando pronunciava le parole che abbiamo riportato sopra sapeva se avrebbe potuto leggere il libro o no: tuttavia la passione (esperienza centrale per l'esistenza del Sè) espressa nella richiesta dell'uno, – il vecchio contadino –, e nell'auspicio dell'altro – Hautmann – potrebbe, crediamo, avere in qualche modo a che fare con la messa in forma di un nuovo, nascente modo di essere,

che realizza potenzialità inesprese, nel figlio del contadino, da un lato, come in coloro che, tra i partecipanti ai seminari, si sono fatti poi Autori di questo libro, dall'altro. In ciò rivestendo, tale trasmissione di passione, una funzione, ed un valore, non poi così dissimili da quello che sono per Hautmann stesso la funzione ed il valore dell'interpretazione dell'analista in seduta, atta come è, quest'ultima, a promuovere ulteriori frammenti, fino ad allora inespressi e/o inesprimibili dell'identità dell'analizzando.

Per procedere alla stesura del libro, gli Autori hanno scelto di rivisitare in gruppo il materiale clinico di alcuni dei seminari cui hanno partecipato e contribuito, lasciando che questa operazione evocasse riflessioni personali, a mò di traduzione individuale, venendo ad attivarsi così visioni anche diverse di quell'esperienza comune: l'incontro con il pensiero, e la presenza, di Hautmann ha quindi continuato a svilupparsi nell'esperienza e di rilettura e di scrittura collettiva, arricchendo il materiale originario con punti di vista nuovi ed inediti. Vi si coglie insomma sia una dimensione grupppale che forme espressive di aspetti individuali, come crediamo ogni lettore potrà apprezzare già scorrendo l'indice. Naturalmente – e scontatamente – tutto questo riecheggia il processo, in costante divenire, in cui gli oggetti interni continuano a segnare il cammino in un dialogo profondo e vivo che alimenta la nostra identità analitica.

Il risultato di questa rivisitazione dei seminari da parte degli Autori è quello di mettere molto bene in luce come gli aspetti trasformativi di un potenziale di pensabilità inespresso possano realizzarsi *in un clima di rêverie collettiva che includa ogni partecipante nel processo di significazione e di condivisione della funzione analitica*, come nel processo di sviluppo del pensiero grupppale si vadano a toccare i diversi e complessi aspetti del funzionamento mentale, ed ancora come si possa indagare una realtà mentale nel momento stesso in cui essa si svolge; ma anche e soprattutto, verrebbe da dire, ribadisce quanto, per tutto ciò, sia essenziale la funzione analitica del conduttore, perché necessaria a fornire al gruppo *un luogo mentale in cui sensorialità complesse, emozioni e fantasie possano formarsi ed essere liberamente espresse*.

E, a questo proposito, uno dei fondamentali meriti, tra i molti, del libro – quello solo, comunque, su cui, per ragioni di spazio, ci è permesso soffermarci – è il tentativo, a nostro avviso riuscito, di dare un'idea, di restituirci, e fare risuonare dentro per chi, come noi, ha avuto modo di viverlo in prima persona, lo stile

personale di Giovanni Hautmann, della sua peculiare attitudine di ascolto, di conoscenza e di intervento, nella conduzione del gruppo seminariale: stile che, scrivono giustamente gli Autori, *solo parzialmente ed in modo soggettivo può essere interiorizzato*. D'altronde la descrizione dettagliata dell'atmosfera dei seminari e l'approfondita riflessione teorica su di essa che il libro compie, ci è parsa animata da una spinta confrontabile con quella che portò Giovanni Hautmann stesso all'altrettanto dettagliata descrizione ed altrettanto approfondita riflessione teorica dell'atmosfera dei primi seminari di W. Bion in Italia, quando nel 1972 egli venne a Roma per parlare agli analisti italiani per tre serate consecutive di cosa dovesse intendersi per pratica psicoanalitica. Di quell'esperienza Hautmann, come forse qualche lettore ricorderà, scrisse una prima volta in un lavoro per un convegno SPI sulla creatività del 1972, lavoro che venne poi ripubblicato sulla «Rivista di Psicoanalisi» del 1977 (*Alcune riflessioni in tema di creatività ed attuali sviluppi della Psicoanalisi*), ma su essa continuò ad interrogarsi negli anni a venire, ripresentandola in varie occasioni oralmente, fino a riprenderla nel lavoro: *Bion tra la parola e lo scritto* del 1987, che fra l'altro figura come secondo capitolo del volume *Il mio debito con Bion* (1999).

In tali lavori Hautmann si soffermava appunto sul particolare clima emotivo di quei seminari bioniani, caratterizzato da un cocktail di elementi negativi e positivi, effetto di un mescolarsi del senso di malessere e frustrazione per il non capire, con il fermento creativo suscitato dal contatto con la mente di Bion. *Bion – scrive – lasciava abbondantemente nel silenzio i presenti [...] introduceva con delle considerazioni generali oppure aspettava senza dire niente, e poi venivano domande da parte di qualcuno. Il punto caratteristico è qui: apparentemente non c'era la risposta di Bion [...]. Bion spiazzava il contesto emotivo in cui si formalizzava l'aspettativa [di chi interveniva] sviluppando un discorso che apparentemente era lontano o al di fuori del contesto di idee e di attesa che si era creato. Mentre il discorso di Bion produceva fermenti di pensiero nuovi, il gruppo e l'interlocutore designato pativano la depressione del destrutturarsi e perdersi del significativo ideativo-emotivo che era stato costruito ed in cui interlocutori e gruppo fino a quel momento si erano riconosciuti. Questa esperienza emotiva era molto intensa perché si rinnovava in continuazione [...]. Ed egli [Bion] era lì per far soffrire del disincarnarsi dalle sue forme di pensiero e linguaggio e fargli vivere il lampo dell'esperienza di affer-*

rare l'emozione della nascita del significato nell'attimo in cui il suo esserci si rievdenziava e trasformava nel rivestirsi dell'abito nuovo di un linguaggio e di un pensiero che Bion inventava per raffigurarlo [...] la scoperta di cosa era fare un'esperienza psicoanalitica.¹ La sofferenza della situazione andava di pari passo – prosegue il racconto – con l'oppressione fisica data dal caldo e dal fumo della saletta gremita dove i seminari si svolgevano; così come lo sforzo di capire e di farsi capire da Bion andava ugualmente di pari passo con l'inutile armeggiare intorno ad un condizionatore rumoroso e poco efficiente: finché ad un certo momento, mentre uno dei partecipanti stava chiedendosi che cosa poteva avere a che fare quanto stava lì avvenendo con il tema dei seminari – che cosa deve intendersi per psicoanalisi pratica – qualcuno si decise a spegnere il condizionatore ed aprire la finestra, lasciando che aria fresca entrasse all'interno. Rievoca allora Hautmann che Bion domandò, sorridendo leggermente, se l'accaduto potesse chiarire il senso della domanda del collega² e commenta che mentre non si capiva che fare con il condizionatore, non si capiva pure che fare delle cose di cui parlava il dr. Bion. Quando fu aperta la finestra avrebbe potuto essere come se il rinunciare a manipolare-capire il condizionatore realizzasse il rinunciare allo sforzo di capire-in-un-certo-modo il dr. Bion [...]. Come lo staccarsi dall'idea di risolvere armeggiando col condizionatore favoriva la coscienza della cenestesi e delle proprie percezioni e da essa l'idea che era meglio aprire la finestra, così lo staccarsi dal bisogno di capire avrebbe potuto disporre alla capacità emotiva di esperire quanto nell'*hic et nunc* le parole del dr. Bion [...] suscitavano in noi e, attraverso questa capacità di riceverle, realizzare il vero buon capire.³ Sottolinea infine che [...] nei suoi seminari Bion ascrive al silenzio e alla disconnessione del suo discorso dalla struttura comunicazionale fondata dall'insieme delle domande e delle asserzioni nel loro risolto di significativa la funzione che nella seduta di analisi svolge il setting.⁴

Appassionato com'è per ogni operazione psicoanalitica, Giovanni Hautmann definisce questo modo di procedere di Bion *una forma rivoluzionaria, un funzionamento che richiama la dimensione artistica.*⁵

¹ G. HAUTMANN, *Bion tra la parola e lo scritto*, «Gruppo e funzione analitica», III anno, 1987.

² Ibidem.

³ Ibidem.

⁴ Ibidem.

⁵ Ibidem.

I lettori di *Gruppalità e funzione analitica* avranno certo, se vorranno, la possibilità, attraverso questo libro, di approfondire il confronto tra il clima di quei primi lontani seminari di Bion, per come fu vissuto, ripensato e risoggettivato da Giovanni Hautmann, ed il clima dei seminari di Hautmann per come sono stati vissuti, ripensati e risoggettivati dai nostri Autori. A noi qui è solo consentito accennare brevemente a quelli che ci paiono essere un elemento di contiguità ed un elemento di discontinuità. Il primo, la contiguità, crediamo risalti evidente tanto che è forse superfluo dilungarvisi essenzialmente nella descrizione dei momenti seminariali in cui di fronte alla sostanziale inconoscibilità dell'oggetto analitico, Hautmann come Bion trasmette un atteggiamento di ascolto silenzioso⁶ permeato da uno stato mentale asimbolico che, liberato il campo da teorie, conoscenze e ricordi, permette la nascita di un pensiero a partire da componenti sensoriali e protoemozionali, nel passaggio dall'asimbolico al simbolico, quando gli aspetti primitivi sensoriali, corporei prendono forma immaginativa.⁷

Il secondo elemento, la discontinuità, riteniamo consista in un sensibilmente diverso partecipare di Hautmann al pensiero grup-pale rispetto a Bion: laddove quest'ultimo lascia da soli i partecipanti, perché trovino il loro cammino nella "landa desolata" di processi inediti o non elaborati, restando ad osservare se, a contatto con le loro proprie risorse, riescano o meno a trovare i pensieri, e ad ascoltarli, Hautmann mira non solo ad attivare, ma anche a contenere il lavoro mentale del gruppo. L'intento nel suo operare è quello di cogliere una valenza di pensiero grup-pale, a cui dare spazio nella mente, scolorendo e marginalizzando la propria individuale interpretazione del caso raccontato, per riassorbirla successivamente. Raccoglie ogni singola associazione e, calandosi con tutto se stesso nell'ascolto, traduce in parole la visione che il gruppo rappresenta del paziente raccontato, integrandola in una versione modificata e approfondita il gruppo, quindi, diviene direttamente interlocutore di un dialogo con l'analista conduttore in un percorso che è il corrispettivo del percorso che analista e paziente vivono nella seduta individuale. È propriamente la qualità estetica

⁶ Sul silenzio come metodo nel pensiero di Giovanni Hautmann ha scritto pagine importanti A. Meotti.

⁷ Hautmann apprezzava molto un brano del *Dr. Zivago*, dove si parla dell'ispirazione come una condizione in cui il soggetto ha l'impressione di essere sospinto da una forza posta fuori o oltre di sé, cui non si può sottrarre e che può solo accogliere abbandonandosi ad essa.

della funzione analitica ciò che la mente del conduttore trasmette partecipando all'esperienza gruppale, la disponibilità all'apertura agli infiniti pensieri che attendono di essere pensati. D'altra parte Giovanni Hautmann concepisce la mente dell'analista al lavoro come un nucleo di non pensiero che cerca nel resto del Sè le risorse per essere avvicinato in forme immaginative poetiche.

Le caratteristiche peculiari dell'esperienza gruppale dei seminari di Hautmann, che il libro mette bene in luce, e che potremmo riassumere nella possibilità per la mente di sostare in aree asimbo-liche avvicinando il non pensiero, nell'essenzialità del presente come oggetto del lavoro analitico, nella condizione di cambiamento continuo da uno stato mentale ad un altro, nell'espressività degli stati mentali nel linguaggio verbale, nella corporeità, nella postura, nel movimento, risaltano per altro non solo dal confronto con i seminari bioniani, ma anche, rispetto ad altre esperienze di supervisioni di gruppo condotte da analisti la cui traiettoria di pensiero ha, come quella di Hautmann, variamente, ma comunque significativamente, intersecato il pensiero bioniano: ci riferiamo, a mò di esemplificazione, a D. Meltzer, H. Rosenfeld, A. Ferro.

Ricordiamo ad esempio come nelle supervisioni di gruppo Meltzer fosse orientato a mostrare il modo di funzionare della sua mente al lavoro. Durante la presentazione del materiale clinico all'inizio faceva molte domande che l'aiutavano a entrare nel clima della seduta e si riferiva al materiale in un intreccio tra teoria e clinica. Scivolava poi in uno stato intermedio tra la veglia e il sonno, uno stato di *rêverie*, dal quale emergeva articolando, con la sua abilità inventiva una nuova comprensione della seduta in una prospettiva personale. Per i partecipanti non era facile intervenire, perché il quadro che Meltzer costruiva era così personale, intuitivo e completo che non favoriva il contributo di altri interventi. Si aveva l'impressione di essere stati nella stanza d'analisi dove avveniva la seduta presentata e di avere appreso molto sul metodo psicoanalitico e su come si formano le interpretazioni nella mente dell'analista.

Ugualmente nei seminari di Rosenfeld la supervisione era centrata sulla relazione analista paziente con un'attenzione volta agli aspetti transferali, mentre il funzionamento del gruppo era poco in rilievo.

Ed ancora: lo stile di conduzione del gruppo di supervisione di Ferro appare centrato sull'attivazione immaginativa dei partecipanti. Dopo la presentazione del materiale clinico. Ferro fa

di solito un lungo intervento pieno di immagini di film, di opere letterarie intorno a un punto centrale da lui scelto. I romanzi e le storie che fioriscono nella sua mente appaiono come condensati narrativi molto fruibili con cui viene descritta la relazione con il paziente. Il gruppo di supervisione tende a collegarsi alle associazioni da lui presentate per approdare a nuove narrazioni. Al centro del suo interesse c'è l'idea che un personaggio descritto nel materiale possa assumere vari livelli di significato, da quello reale a quello inerente il mondo interno e che le emozioni debbano essere vissute ma non necessariamente nominate: un personale imprinting teorico che informa la conduzione del seminario.

Possiamo affermare che l'incontro col pensiero di Bion metta Hautmann, non diversamente dagli altri analisti citati, a contatto con una visione psicoanalitica innovativa, certo capace di esprimere il senso specifico della psicoanalisi. In tutti quanti il dialogo con le idee psicoanalitiche bioniane alimenta, nel lavoro di risoggettivazione di tali idee, il proprio particolare modo di essere analista. Giovanni Hautmann scriveva a questo proposito di quanto era difficile per lui enucleare *il pensiero in sé di Bion [...]* separandolo dall'attivazione di pensieri psicoanalitici che l'incontro con lui induce [...] e che [l'incontro con lui] ha più a che fare con qualcosa che viene attivato dentro di noi e che si rinnova nel ripensamento della psicoanalisi ai vari livelli secondo la metodologia mentale che Bion, nel suo complesso ci trasmette, piuttosto che con la possibilità di fare riferimento -che sarebbe nel suo caso un fraintendimento riduttivo- al comportamento di Bion dal punto di vista tecnico-operativo.⁸ Trova un'analogia in questo con le interpretazioni e le costruzioni dell'analista quale *nessa in forma del più profondo e nascente modo di essere del paziente*.⁹

Per quanto riguarda Giovanni Hautmann, possiamo senz'altro constatare che egli ritrovi in Bion rispecchiati aspetti, ora in nuce, ora in fieri, ora già in qualche modo elaborati, della sua propria psicoanalisi; basti pensare a quanto l'attenzione al funzionamento gruppale, la concezione di un Sé gruppale, che poi si svilupperà e si alimenterà della connessione bioniana tra protomentale e gruppalità, sia già presente nell'esperienza che egli fece dal '54 al '68, dirigendo Centri Medico Psico-Pedagogici a Firenze e parte-

⁸ G. HAUTMANN, *Incontrando Bion a proposito del sogno*, in ID., *Il mio debito con Bion*, Edizioni Borla, Roma 1999.

⁹ Ibidem.

cipando al lavoro in equipe al Centro Distrettuale Minorenni per la Toscana, Umbria, Sardegna: un gruppo di lavoro (l'Equipe), formato da professionisti-specialisti nel quale attraverso un rapporto di continuità e di reciprocità si operava una assimilazione delle modalità operative dei vari componenti, rompendo le stereotipie della gestione tradizionale; *l'equipe viene a interiorizzarsi in ciascuno dei suoi componenti* scriveva già nel 1964. Si coglieva già allora, sia pure abbozzata, l'idea del gruppo come strumento formativo, che troverà forma compiuta nell'esperienza di consulenza alla Stella Maris, fin dagli inizi degli anni '70, che passerà gradatamente dalla conduzione di gruppi assembleari comprendenti anche vertici tecnici e amministrativi a veri e propri seminari clinici volti ad attivare un tipo di pensiero prossimo alla funzione psicoanalitica della mente nella seduta di analisi: dall'equipe al seminario analitico di gruppo, appunto. Come per Giovanni Hautmann l'incontro con Bion ha avuto a che fare – egli ha sempre riconosciuto – con la messa in forma di frammenti ulteriori della sua propria identità psicoanalitica, così ci sembra questo libro testimoni essere avvenuto, come accennavamo all'inizio, con Hautmann, per i suoi Autori. C'è da augurarsi, e crediamo che se lo augurino anche gli Autori, che qualcosa di simile in proporzione valga anche per chi avrà il piacere di leggere il libro.

Quanto a noi ci piace concludere ricordando una conversazione personale in cui Giovanni Hautmann, parlando del suo modo di condurre gruppi e della relazione gruppo-individuo, era tornato sul suo concetto di democrazia interna, sottolineando ancora una volta quanto la disponibilità democratica nella mente dell'analista sia la *conditio sine qua non* perché il gruppo possa funzionare come gruppo di lavoro, e perché possa formarsi un vero pensiero psicoanalitico, fonte di trasformazione nel gruppo e negli individui che lo compongono. In quell'occasione aveva accompagnato il riferimento teorico con frammenti di versi di Walt Whitman che ci sono rimasti dentro:

che tu sei qui – che la vita esiste e l'identità,
che il potente spettacolo continua, e tu puoi contribuirvi
con un verso

a mettere l'accento sul soggetto, sull'importanza del sentimento di esistere all'interno del gruppo e del sentirsi parte di un insieme nel costruire un significato.

INTRODUZIONE

*Franco Bruschi, Chiara Nanni, Liliana Ragonesi,
Angela Rossi, Paola Vaccari*

Il progetto di questo libro è stato ispirato dal lavoro col dr. Hautmann che per circa 20 anni ha condotto i seminari analitici di supervisione che hanno visto protagonisti e partecipi i soci dell'Associazione Marta Harris di Psicoterapia Psicoanalitica dell'Infanzia e Adolescenza (AMHPPIA) fin dal suo costituirsi.

I seminari di tre ore, a cadenza circa mensile, a partecipazione libera, prevedevano ampia libertà di esposizione di un caso clinico. Il livello di adesione è stato tale da mettere talvolta in crisi la capienza della struttura ospitante; la partecipazione, per la qualità e l'intensità del coinvolgimento emotivo ha assunto la valenza di esperienza psicoanalitica.

Parimenti la consonanza col modello della mente del dr. Hautmann, che sentivamo corrisponderci profondamente, è divenuto un aspetto fondante e integrativo della nostra formazione clinica. La tensione creativa ha, infatti, spinto il gruppo dei partecipanti nell'andare oltre a quanto emergeva dall'attività seminariale, non tanto come approfondimento clinico sempre soddisfacente e apprezzato, ma come modalità per accedere al bagaglio teorico-clinico sperimentato nelle varie forme: pertanto dal 2008 al 2010 venne riservato uno spazio anche per la discussione teorica.

Quando la peculiarità e l'incisività dell'esperienza hanno stimolato il gruppo a documentare e descrivere attraverso una pubblicazione ciò che è stato appreso dall'originalità del metodo e dello stile di conduzione dei seminari non è mancato l'incoraggiamento da parte del dr. Hautmann che in uno degli ultimi incontri avuti con lui esortava a vincere le titubanze rispetto alla nostra capacità di trasmettere questa preziosa esperienza clinica: *Mi piacerebbe che il modo in cui mi percepite, il mio modo di condurre i seminari riusciste a scriverlo; potermi leggere attraverso come mi avete percepito sarebbe una bella esperienza.*¹

¹ Incontro col dr. Hautmann del 16.12.2016.

L'incoraggiamento insieme alla curiosità verso la germinazione dei semi gettati sono stati una costante dei suoi commenti spontanei, portandoci a rilevare come non sia mai mancata la qualità psicoanalitica dell'esperienza, come se nell'incontro con lui e con il suo pensiero scattasse sempre qualcosa che chiamava in gioco l'inconscio, il non detto e la successiva possibilità di trasformazione in elementi di pensiero più evoluto.

Il lavoro di elaborazione dei seminari e di scrittura è stato comunque complesso e difficile e ci ha visto partecipi di un percorso altalenante dove il rischio poteva essere quello di scindersi o rinunciare al lavoro; poi la costanza, la passione per il metodo psicoanalitico e per la realizzazione dell'opera hanno permesso di integrarci sempre di più come piccolo gruppo che ha assunto la responsabilità e la libertà di esprimersi, grazie anche a quanto il dr. Hautmann ha saputo trasmettere. Il suo pensiero come polo di riferimento e d'ispirazione ha favorito l'elaborazione non solo affinando l'ascolto e l'empatia, ma anche la capacità di lavorare sulle differenze, sulla diffidenza reciproca, e sulle idiosincrasie interne, per favorire la convivialità e l'aiuto reciproco rispetto alla competizione che può naturalmente emergere in un gruppo.

Il libro si articola in tre parti. La prima parte introduce ai seminari con una riflessione su alcuni aspetti teorico-clinici del pensiero di Hautmann e su alcune trasformazioni della tecnica. La seconda parte comprende 5 seminari, corrispondenti alla supervisione di 4 casi clinici, scelti abbastanza casualmente corredati da una riflessione con il terapeuta che ha portato il caso; la terza parte è dedicata ad una riflessione sulla metodologia di Hautmann collocandola, come lui stesso amava fare, fra arte e scienza.

Riguardo ai seminari, nell'intento di offrire al lettore un'esperienza più articolata, piuttosto che la trascrizione integrale abbiamo scelto di riportare gli stralci più importanti accompagnati da sintesi e commenti che ne sottolineano i passaggi. In questa prospettiva sono andati ad intrecciarsi tre livelli. Un primo in cui l'oggetto di analisi è costituito dai fantasmi sulla narrazione del paziente raccontato, che con la conduzione del dr. Hautmann sono recepiti e svelati dal pensiero di gruppo che amplifica la funzione analitica della mente dell'analista. Un secondo livello è rappresentato dalla riflessione del gruppo di scrittura che analizza se stesso nel rielaborare l'esperienza vissuta dalla corallità dei partecipanti e avvalorata la tesi che il passaggio trasformativo lungo

i livelli di simbolizzazione comporti un'esperienza di natura estetica. Infine un terzo livello di meta-analisi in cui si riprendono gli aspetti precedenti arricchiti dalle osservazioni del terapeuta che ha portato il caso.

Al termine di questa breve sintesi sul testo riportiamo alcune considerazioni, emerse in uno degli ultimi incontri² intercorsi col dr. Hautmann, che sono risuonate dentro di noi come un incoraggiamento verso la psicoanalisi e verso la parola scritta:

Facciamo la fantasia che il gruppo attraverso la voce di X Y e Z riesca ad esprimere tutto se stesso [...] sarebbe irrealista [...] non sarebbe l'espressione di tutto l'inconscio; la complessità dell'inconscio individuale e collettivo è fatta di qualcosa che diventa cosciente e di qualcosa che non ce la fa [...]. Nella gruppaltà non tutto è esprimibile, ci sono aspetti mentali non ancora atti alla comunicabilità. La difficoltà comunicativa ci serve a capire che c'è il non comunicabile insieme al comunicabile [...]. La realtà è che noi abbiamo a che fare con diversi aspetti delle condizioni mentali di cui la parte più evidente è cosciente e comunicabile, atta a sollecitare l'individuo e la gruppaltà, ma c'è qualcosa che non è in grado di affacciarsi sul registro della comunicazione [...]. Nell'attività di gruppo si lavora in gran parte su quanto è comunicabile e comunicato, ma resta sempre un sottobosco di incomunicabilità [...]. Non sarebbe una situazione mentale né individuale, né gruppale se non ci fosse il livello dell'incomunicabile. Non bisogna dimenticarsi che in una situazione di gruppo ciò che riceve l'impronta da parte della parola è un aspetto parziale. C'è un'espressività dei singoli e del gruppo che è "altra" rispetto alla parola [...] come se tutto fosse in attesa di esprimersi a livello di parola, o tutt'al più manca la parola ma c'è un'intenzionalità comunicativa; quindi in generale la coesistenza di singoli o di un gruppo noi l'attendiamo al varco di quando queste istanze comunicative arrivano alla soglia della parola [...]. La parola scritta veicola i modi in cui un pensiero viene trasformato in una grammatica comunicativa e nello scritto c'è lo sbiadirsi dell'aspetto emotivo, emozionale, del rapporto personale diretto, [...] ma lo sforzo può arrivare anche allo stremo della comprensione.

² Incontro col dr. Hautmann dell'8.4.2017.

INDICE

Prefazione	9
<i>Gabriela Gabbriellini, Gregorio Hautmann</i>	
Introduzione	17
<i>Franco Bruschi, Chiara Nanni, Liliana Ragonesi, Angela Rossi, Paola Vaccari</i>	

Parte I

L'idea di psicoanalisi totale di Giovanni Hautmann	
<i>Liliana Ragonesi, Angela Rossi</i>	23
1.1. Fra stile e metodo: il seminario come esperienza analitica	23
1.2. La costruzione dell'oggetto analitico	26
1.5 Il triangolo analitico fra dualità e molteplicità seminariale	30
1.4 Il modello della mente primitiva: il sé gruppale	36
1.5 Dal sé gruppale al sé individuale:	
la pellicola di pensiero	42
1.6 La funzione psicoanalitica della mente	46
1.7 La caratterizzazione dell'ascolto:	
tra attenzione fluttuante e fissità disattentiva	51
1.8 Gruppalità	57
1.9 Trasformazioni della tecnica e risoggettivazione	65

Parte II

I seminari analitici di gruppo	
<i>Franco Bruschi, Chiara Nanni, Liliana Ragonesi, Angela Rossi, Paola Vaccari (a cura di)</i>	73
2.1. Seminario I	73
2.2. Seminario II	99
2.3. Seminario III	125
2.4. Seminario IV	144
2.5. Seminario V	168

Parte III

La metodologia di Hautmann fra scienza e arte I	
<i>Franco Bruschi, Chiara Nanni</i>	195
3.1. Un modello psicoanalitico secondo una visione olistica mente-corpo	195
3.2. La mente gruppale al lavoro: un discorso esplicativo a partire dalle scienze naturali	205
3.3. Il mistico e il gruppo	210
3.4. I sentieri del gruppo	215
La metodologia di Hautmann fra scienza e arte II	
<i>Paola Vaccari</i>	217
3.5. Il seminario analitico di gruppo tra teatro e contrappunto: spazi per sentire il divenire	217
3.6. L'entrata in scena	218
3.7. Sipario sul seminario	222
3.8. Il funzionamento polifonico del gruppo	229
Bibliografia	235
Gli autori e le autrici	239

Psicologia. psicanalisi. psichiatria

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=Psicologia>



Pubblicazioni recenti

42. FRANCO BRUSCHI, CHIARA NANNI, LILIANA RAGONESI, ANGELA ROSSI, PAOLA VACCARI [a cura di], *Gruppalità e funzione analitica nei seminari con Giovanni Hautmann*, 2021, pp. 244.
41. FABIO FRANCIOSI, *La Regolazione Emotiva nei Disturbi dello Spettro Autistico. Verso un modello operativo in ambito clinico e psicoeducativo*, 2017, pp. 124.
40. STEFANO ROSSI, *La Pulsazione del campo. Dalla Gestalt Therapy alla Field Therapy*, prefazione di Margherita Spagnuolo Lobb, 2017, pp. 148.
39. ALESSANDRO GUIDI, *I sette peccati capitali nella società attuale. I comportamenti dell'uomo alla luce della psicoanalisi*, 2017, pp. 164.
38. ANGELO VILLA, *Che cosa vuole una madre? Il desiderio materno nei casi di maltrattamento infantile*, 2014, pp. 234.
37. ALESSANDRO GUIDI, *La funzione del gioco dal bambino all'età adulta. L'orientamento psicoanalitico laconiano sul gioco*, 2013, pp. 300.
36. AUGUSTO IOSSA FASANO, *Fuori di sé. Da Freud all'analisi del cyborg*, 2013, pp. 154.
35. CARLO PRUNETI, *Disturbi da stress e integrazione mente-corpo*, 2010, pp. 120.
34. VALENTINA DENTI, *Dal corpo alla parola*, 2009, pp. 134.
33. GIUSEPPE CARDAMONE, RICCARDO DALLE LUCHE [a cura di], *La paranoia. psichiatria e antropologia*, 2009, pp. 192.
32. YOLANDA GAMPEL, STEFANIA NICASI, PAOLO ROSSI, *Psicoanalisi e guerra. Il lavoro degli psicoanalisti in situazioni di conflitto*, a cura di Teresa Lorito, 2008, pp. 78.
31. ALESSANDRO GUIDI, PIERLUIGI SASSETTI, *L'atto pedagogico. Una lettura psicoanalitica della trasmissione del sapere*, 2008, pp. 124.
30. CLAUDIO BILLI, *Comprendere e costruire la diversità nella relazione di aiuto*, 2007, pp. 242.
29. MONICA FERRI, *La vecchiaia come viaggio di ritorno*, 2007, pp. 124.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di marzo 2021